

Il Cirf, Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli dell'Università di Udine, nei mesi scorsi ha avviato un'indagine sul tema dell'insegnamento del friulano a scuola.

Prendendo spunto dagli interventi apparsi sulla stampa e dal documento elaborato dal Comitato 482 intitolato "Gli stereotipi della lingua friulana" si propone di raccogliere alcune autorevoli testimonianze che "riunite in una piccola guida, possano offrire alla cittadinanza, al mondo accademico, culturale e politico un utile strumento di informazione e di riflessione che permetta di svincolare il dibattito dai classici luoghi comuni sulla lingua friulana e di concentrarsi su questioni nuove, moderne e di respiro europeo".

A una serie di intellettuali, esperti linguisti e rappresentanti del mondo culturale non solo locale è stato chiesto di esprimersi su un campionario di affermazioni critiche che negli ultimi mesi hanno caratterizzato il dibattito sul disegno di legge approvato nei giorni scorsi in Consiglio regionale sulla tutela e promozione della lingua friulana e sull'introduzione del friulano nel curriculum scolastico.

In questa pagina pubblichiamo altri due fra gli interventi raccolti, che si caratterizzano per il loro sguardo "europeo". A rispondere alla sollecitazione del Cirf sono, infatti, Lucija Cok (rettrice dell'Università del Litorale, in Slovenia) e Xavier Lamuela (professore ordinario di Linguistica romanza all'Università catalana di Girona).

## Lucija Cok

Rettrice dell'Università del Litorale-Slovenia

Con il friulano non si va da nessuna parte, è più importante che i bambini imparino l'inglese.

L'inglese può essere più utile in una vasta scala di bisogni per un adulto, per un bambino la conoscenza dell'ambiente in cui vive, la memoria linguistico-culturale dell'infanzia, vissuta in un contesto bilingue che si porterà appresso da adulto, l'esperienza umana nei rapporti di convivenza fra due lingue / culture, i linguaggi che riflettono la dimensione locale della contemporaneità rivelano la relazione di complementarità tra *genius loci* e *genius globi* del mondo e gli saranno essenziali nella sua prossima maturazione da cittadino europeo o mondiale.

L'insegnamento del friulano non si può imporre, bisogna lasciare piena libertà di scelta.

Le lingue seconde, presenti nell'ambiente, fanno parte dell'esperienza conoscitiva di un bambino. Più essa viene esplorata e approfondita, più la si rende basilare nelle crescita complessiva della personalità. Se la famiglia e la scuola collaborano nell'educare il bambino ad evolvere il suo potenziale conoscitivo e la sua maturazione sociale, il bisogno di conoscere entrambe le lingue dell'ambiente diverrà intrinseco nella sua educazione, un naturale bisogno.

Il friulano è una lingua orale e come tale deve essere trattata.

Il primo approccio del bambino alla lingua, sin dalla sua prima infanzia, è certamente l'orale. Ogni lingua però nella sua duplice struttura cognitiva, nel duplice sistema di segni fonici



e grafici, va appresa nel suo totale. Non è possibile impoverirla al punto di conoscerne solamente alcune delle sue funzioni. Sia la lingua che il dialetto possono essere usati per adempiere le funzioni comunicative e per realizzare quelle linguistiche.

Se ai bambini si insegna anche il friulano, rischiano di fare confusione con altre lingue.

La paura dell'impoverimento della lingua materna, perché evoluta ed appresa parallelamente ad altre lingue è una convinzione errata e un'ipotesi rinnegata cinquanta anni fa. Numerosissime sono le ricerche ormai che hanno provato il contrario. Il bambino che impara più lingue è capace di evolvere la coscienza della lingua e la capisce come struttura cognitiva e come sistema astratto. In questo senso la duplice esperienza cognitiva rinforza la sua conoscenza di ambedue le lingue compresenti nella sua vita.

Non c'è bisogno di studiare il friulano a scuola, per la sua trasmissione e tutela basta la famiglia.

La famiglia è certamente il contesto più naturale per chi impara e usa una data lingua. La vita intorno a noi, però, ci mette a confronto con usi che oltrepassano l'ambito familiare. Se non possiamo comunicare autonomamente in ambiti che si aprono alla nostra conoscenza fuori della famiglia, siamo ostacolati sia nell'informare o essere informati, nell'intenzione di prendere decisioni e inserirci da pari nella società.

Utilizzare il friulano significa chiudersi in sé stessi, è da provinciali.

Il friulano fa parte del mosaico europeo di lingue e culture. Questo mosaico si compone di simili culture, tradizioni, storia. Vi si tro-

Un'inchiesta sui luoghi comuni nel dibattito sulla marilenghe/2

# Il friulano visto dall'Europa

Il Cirf, Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli dell'Università di Udine, ha chiesto a una serie di intellettuali, esperti e uomini di cultura di commentare una serie di affermazioni critiche che compaiono spesso nel dibattito apertosi attorno alla nuova legge di tutela e promozione della lingua friulana. Pubblichiamo le riflessioni di Lucija Cok, rettrice dell'Università del litorale in Slovenia, e di Xavier Lamuela, docente dell'Università catalana di Girona.

vano valori da salvaguardare e valori da distribuire. Bisogna essere abbastanza aperti e responsabili per poter distribuire ciò che sono i valori da salvaguardare. Il friulano come le altre lingue meno diffuse è uno di questi valori.

Il friulano standard uccide le varietà.

Le culture, anche quelle dei territori limitati geograficamente, le lingue e le varietà di una lingua sono valori da salvaguardare poiché fanno parte del humus culturale e storico di una nazione, di un territorio. Non possono diventare materia da esibizione limitata ed eccentrica.

Sulle amministrazioni locali gravano già molte spese: non possiamo appesantirle coi costi derivanti dalla tutela e promozione della lingua friulana.

La plurivalenza culturale e la conservazione della varietà linguistica europea è un conditio sine qua non della convivenza pacifica delle nazioni che popolano il vecchio continente. Per la buona riuscita di una tale politica non bastano formali accordi comunitari, ci vuole un investimento di mezzi e conoscenze nazionali e locali affinché si realizzino meccanismi instauratori di una cittadinanza pacifica.

L'attenzione comunitaria che si manifesta tramite numerosi progetti, destinati alla tutela di lingue minoritarie e meno diffuse, non sempre trova il riscontro delle politiche locali. In questo modo le occasioni di accedere ai mezzi europei vanno perdute.

Per il Friuli si spendono troppi soldi, meglio utilizzarli per qualcosa che sia davvero utile.

Questo modo di pensare in un'ottica da economisti liberali potrebbe oltrepassare il problema del friulano per arrivare alle lingue nazionali che potrebbero essere sostituite, anche quelle, da una lingua veicolare comune per risparmiare soldi e lavori dei traduttori.

A cosa serve poi una politica linguistica?

Conservare le lingue e le culture diverse di un terri-

torio con strumenti di pianificazione significa rispettare i diritti umani e i valori civici, creare elementi di identificazione del singolo e dei gruppi etnici, fornire ad ogni singolo la possibilità di evolvere le proprie competenze strumentali e operative. Gli atti legislativi che regolano la politica linguistica servono a tutelare tali diritti.

## Xavier Lamuela

Professore di Linguistica romanza all'Università catalana di Girona

Col friulano non si va di nessuna banda, al è più impuartant che i fruts a imparin l'inglês

Il friulano si va o si varès di podè là in Friùl.

La affermazione riprodotte si fonde su tutti i principi di utilità capit mal e su la supposizione gratuita che è una alternativa dula che no je. Ce pensaresse di cualchidun che al dicesse "al è miòr vè un lavor che no vè i amis"? Se lis lenghis a permetin di comunicà dats praticis, al è parè che, prime, a permetin di comunicà tal sens lar di fà partecipà chei che a lis cjacarin in dutis lis attività dai grups umans e parè che a an la capacità di descriveri il mont e di creà ideis e risorsis.

L'insegnament dal friulano no si pues imponi, si à di lassà plena libertà di siele.

Il lengaç de democrazie - "no imponi", "libertà di siele" -, dopràt fur di lùc, al ven il lengaç de demagogie. Lis materis scolasticis si lis siec cun critens tonics par vè il svilup otimàl dai fruts, no intun referendum. La lenghe dal país e je une robe serie, che si vèl che e fasi part dal funzionament de societàt, e à di jessi une materie scolastiche di plen dirit. Se e à di jessi un obiet simbolic adatà ai zùcs demagogics, alore e va ben come materie volontarie, magari fur di orari.

Il friulan al è une lenghe orâl e cussì si à di trësù.

La falsetà e je evidente. Se no ves letis tantis robis par furian, cumò no lo cjacararès. Si vèl di che il friulan al varès di jessi une lenghe orâl e che si varès di fà di dut par che al fos.

Se ai fruts si ur insegne ançje il friulan, al è pericul che a fasin confusion cun chês altris lenghis.

Cui che al cjacare plui lenghis al fàs confusions, e cui che al cjacare nome une nol capis aue de realtà. O ai miòr cjacarà plui lenghis.

Ma salacor si vèl di che al è nome il friulan che al prodàs confusions; alore la affermazion si comente di bessole.

Noi covente studià il friulan a scuele, pe sò transmission e pe sò tutela e je avonde la fama.

Di gnùf, lie lenghis par vivi a an di fà part dal cplès dai funzionaments sociàl, e il friulan al è un ben simbolic ma soredut une risorse di partecipazion sociàl e di creazion che al fàs part dal patrimoni di duçj i furians, no nome dai dissidents de popolazione che e jere za inte epoche dal Patriarcjat.

Doprà il friulan si vèl di siorasin sestes, al è di provincial.

Noi è il numar dai reveladòrs che al decit se lis lenghis a son un imprest par vierzisi o par sieràsi ma i ategjaments. Al è plui facil che al sedi viert dal pont di viste sociàl e culturàl un friulan che al cjacare ben friulan e talian e che si sa citadin di une region dula che a son presentis altris lenghis, tratadis tant che risorsis vivis dal teritori, che no un friulan monolingui cun prejudizis cuintri il friulan e salacor ançje cuintri il todesc e il sloven.

Il friulan standard al cope lis varietàs.

Al covente di che e esist une concezion idealizade des varietàs dialetàl, come che a fossin imutabilis, vadi ançje parè che a son viodudis come inutilis e al conte nome il lór valòr simbolic. La veretà e je che ogni dialet, tant che al è vif, al cambie daur de evolucion de societàt e des influencis di chês altris varietàs linguisticis. Se e esist une varietàt di riferiment dal so stes sisteme linguistic, il nivelament inevitabil si prodòs cence alterà lis carateristicis di fonde dai dialetis e, cunturne politiche di flessibilitàt, si rive a mantign l'equilibri fra lis varietàs e ia lenghe di riferiment e cussì ançje lis carateristicis plui rilevantis di ogni grup dialetàl.

Al covente di che e esist une concezion idealizade des varietàs dialetàl, come che a fossin imutabilis, vadi ançje parè che a son viodudis come inutilis e al conte nome il lór valòr simbolic. La veretà e je che ogni dialet, tant che al è vif, al cambie daur de evolucion de societàt e des influencis di chês altris varietàs linguisticis. Se e esist une varietàt di riferiment dal so stes sisteme linguistic, il nivelament inevitabil si prodòs cence alterà lis carateristicis di fonde dai dialetis e, cunturne politiche di flessibilitàt, si rive a mantign l'equilibri fra lis varietàs e ia lenghe di riferiment e cussì ançje lis carateristicis plui rilevantis di ogni grup dialetàl.

Ascuè si à di insegnà dome la varietàt local di furian.

Cemùt si varesse di fà par sigurà che i mestris a restasin duçj tal lór país? Trops manùd coventaresse no par fà insegnà lis varietàs localis a mestris che no lis san? E je una affermazion assurde che e cucivàl a proponi che no si insegn il friulan. Ce che a si fàs par dut tal insegnament linguistic al è doprà une lenghe di riferiment e, di une banda, jessi sensibii ae lenghe

di ogni frut e, di chêt altre bande, elargjà in mòt gradual la cognossence de lenghe insegnade doprant la produzion letoricar e dutis lis falis di variazion linguistiche, no nome geografiche.

La grafie uficiàl no va ben, no rapresente lis varietàs e no si à di imponile.

Une grafie e je une robe pratiche e a fàs la sò funzion di imprest comunicativ nome se e je unitarie. Une grafie specifiche par ogni varietàt e je une robe che e va ben juste par l'ùs dai linguisoj o par une rappresentazion simboliche dal dialet. Ma la mè opinion e je che cualchi pigule riforme de grafie uficiàl e permetarès di fàle plui adate e ae scritture des varietàs e che, tal moment che chest no ves di destabilizà la difusion dal furiulan, si varès di fàlu.

Su lis amministrazioni localis a pesin biolàz ostendè spesis: no podin ingessàris cùl coçoj de tutèle e de promovion de lenghe furiane.

Di une banda, si à di fà in mèit di otimizà lis risorsis evitant che la presence dal friulan tai ùs linguisticis di ogni di e comparti simpri une cjarie specifiche e separade. In pratiche, un ùs normal e integrat dal friulan al costarà simpri mancul di un ùs marcàt e isolat, viodùt tant che straordenari. Di chêt altre banda, lis spesis di politiche linguistiche a compartin un benefici sociàl e economic.

Par furian si stropin messe bèçs, miòr dopràju par alc che al sedi partabon uti.

Chestè affermazion e derive di une concezion de economie di un altri timp. Cumò la vitalitàt economiche e di pent de capacitàt di produci attivitàs inovativis e diversificadis e juste apont la politiche di promovion e di difusion de lenghe furiane e je un vetòr di attivitàt che al po vigni una vore impuartant.

La segnalatie stradal, la cartonestic publiche, la comunicazion d'òs lenghis - turizazion - arapresentan una stracaja de bèçs publiche e a son uti di dut i furians a capissin i talian.

La visibilitàt gjenèral dal furian e je necessaric par promovì la cusscience che si trate de lenghe dal teritori, par dà sens al proposit di cjacaràlu e ançje par judà a imparàlu. Impedi che la lenghe e sedi visibile partut al è continuà il lavor de sò sostituzion cul talian.

E po dopo, a ce covente une politiche linguistiche?

O ai za dats putores argomenti in favòr de politiche di promovion dal friulan. Cumò al conven sottolineà che une politiche linguistiche e je simpri; se no esist una politiche di promovion dal friulan, la politiche monolingustiche in favòr dal talian e ven ançje une politiche di estenzion de lenghe furiane. E je una iluzion cence fondament la idee che e continuerà la transmission spontanie de lenghe cence nissun dai mieçs che, impèn, a sieriva la cause dal ùs de lenghe dal Stàt: attivitàt produtive e comercial, amministrazion, insegnament e mass media.



*Il Cirf, Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli dell'Università di Udine, nei mesi scorsi ha avviato un'indagine sul tema dell'insegnamento del friulano a scuola.*

*Prendendo spunto dagli interventi apparsi sulla stampa e dal documento elaborato dal Comitato 482 intitolato "Gli stereotipi della lingua friulana" si propone di raccogliere alcune autorevoli testimonianze che "riunite in una piccola guida, possano offrire alla cittadinanza, al mondo accademico, culturale e politico un utile strumento di informazione e di riflessione che permetta di svincolare il dibattito dai classici luoghi comuni sulla lingua friulana e di concentrarsi su questioni nuove, moderne e di respiro europeo".*

*A una serie di intellettuali, esperti linguisti e rappresentanti del mondo culturale non solo locale è stato chiesto di esprimersi su un campionario di affermazioni critiche che negli ultimi mesi hanno caratterizzato il dibattito sul disegno di legge approvato nei giorni scorsi in Consiglio regionale sulla tutela e promozione della lingua friulana e sull'introduzione del friulano nel curriculum scolastico.*

*In questa pagina pubblichiamo altri due fra gli interventi raccolti, che si caratterizzano per il loro sguardo "europeo". A rispondere alla sollecitazione del Cirf sono, infatti, Lucija Cok (rettrice dell'Università del Litorale, in Slovenia) e Xavier Lamuela (professore ordinario di Linguistica romanza all'Università catalana di Girona).*

Un'inchiesta sui luoghi comuni  
nel dibattito sulla marilenghe/2

# Il friulano visto dall'Europa

**Il Cirf, Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli dell'Università di Udine, ha chiesto a una serie di intellettuali, esperti e uomini di cultura di commentare una serie di affermazioni critiche che compaiono spesso nel dibattito apertosi attorno alla nuova legge di tutela e promozione della lingua friulana. Pubblichiamo le riflessioni di Lucija Cok, rettrice dell'Università del litorale in Slovenia, e di Xavier Lamuela, docente dell'Università catalana di Girona.**

## Lucija Cok

Rettrice dell'Università del Litorale-Slovenia

**Con il friulano non si va da nessuna parte, è più importante che i bambini imparino l'inglese.**

L'inglese può essere più utile in una vasta scala di bisogni per un adulto, per un bambino la conoscenza dell'ambiente in cui vive, la memoria linguistico-culturale dell'infanzia, vissuta in un contesto bilingue che si porterà appresso da adulto, l'esperienza umana nei rapporti di convivenza fra due lingue / culture, i linguaggi che riflettono la dimensione locale della contemporaneità rivelano la relazione di complementarità tra *genius loci* e *genius globi* del mondo e gli saranno essenziali nella sua prossima maturazione da cittadino europeo o mondiale.

**L'insegnamento del friulano non si può imporre, bisogna lasciare piena libertà di scelta.**

Le lingue seconde, presenti nell'ambiente, fanno parte dell'esperienza conoscitiva di un bambino. Più essa viene esplorata e approfondita, più la si rende basilare nelle crescita complessiva della personalità. Se la famiglia e la scuola collaborano nell'educare il bambino ad evolvere il suo potenziale conoscitivo e la sua maturazione sociale, il bisogno di conoscere ambedue le lingue dell'ambiente diverrà intrinseco nella sua educazione, un naturale bisogno.

**Il friulano è una lingua orale e come tale deve essere trattata.**

Il primo approccio del bambino alla lingua, sin dalla sua prima infanzia, è certamente l'orale. Ogni lingua però nella sua duplice struttura cognitiva, nel duplice sistema di segni fonici

e grafici, va appresa nel suo totale. Non è possibile impoverirla a tal punto di conoscerne solamente alcune delle sue funzioni. Sia la lingua che il dialetto possono essere usati per adempiere le funzioni comunicative e per realizzare quelle linguistiche.

**Se ai bambini s'insegna anche il friulano, rischiano di fare confusione con altre lingue.**

La paura dell'impoverimento della lingua materna, perché evoluta ed appresa parallelamente ad altre lingue è una convinzione errata e un'ipotesi rinnegata cinquanta anni fa. Numerosissime sono le ricerche ormai che hanno provato il contrario. Il bambino che impara più lingue è capace di evolvere la coscienza della lingua e la capisce come struttura cognitiva e come sistema astratto. In questo senso la duplice esperienza cognitiva rinforza la sua conoscenza di ambedue le lingue compresenti nella sua vita.

**Non c'è bisogno di studiare il friulano a scuola, per la sua trasmissione e tutela basta la famiglia.**



La famiglia è certamente il contesto più naturale per chi impara e usa una data lingua. La vita intorno a noi, però, ci mette a confronto con usi che oltrepassano l'ambito familiare. Se non possiamo comunicare autonomamente in

ambiti che si aprono alla nostra conoscenza fuori della famiglia, siamo ostacolati sia nell'informare o essere informati, nell'intenzione di prendere decisioni e inserirci da pari nella società.

**Utilizzare il friulano significa chiudersi in sé stessi, è da provinciali.**

Il friulano fa parte del mosaico europeo di lingue e culture. Questo mosaico si compone di simili culture, tradizioni, storia. Vi si tro-

vano valori da salvaguardare e valori da distribuire. Bisogna essere abbastanza aperti e responsabili per poter distribuire ciò che sono i valori da salvaguardare. Il friulano come le altre lingue meno diffuse è uno di questi valori.

**Il friulano standard uccide le varietà.**

Le culture, anche quelle dei territori limitati geograficamente, le lingue e le varietà di una lingua sono valori da salvaguardare poiché fanno parte del humus culturale e storico di una nazione, di un territorio. Non possono diventare materia da esibizione limitata ed eccentrica.

**Sulle amministrazioni locali gravano già molte spese: non possiamo appesantirle coi costi derivanti dalla tutela e promozione della lingua friulana.**

La plurivalenza culturale e la conservazione della varietà linguistica europea è *conditio sine qua non* della convivenza pacifica delle nazioni che popolano il vecchio continente. Per la buona riuscita di una tale politica non bastano formali accordi comunitari, ci vuole un investimento di mezzi e conoscenze nazionali e locali affinché si realizzino meccanismi instauratori di una cittadinanza pacifica.

L'attenzione comunitaria che si manifesta tramite numerosi progetti, destinati alla tutela di lingue minoritarie e meno diffuse, non sempre trova il riscontro delle politiche locali. In questo modo le occasioni di accedere ai mezzi europei vanno perdute.

**Per il friulano si spendono troppi soldi, meglio utilizzarli per qualcosa che sia davvero utile.**

Questo modo di pensare in un'ottica da economisti liberali potrebbe oltrepassare il problema del friulano per arrivare alle lingue nazionali che potrebbero essere sostituite, anche quelle, da una lingua veicolare comune per risparmiare soldi e lavori dei traduttori.

**A cosa serve poi una politica linguistica?**

Conservare le lingue e le culture diverse di un terri-

torio con strumenti di pianificazione significa rispettare i diritti umani e i valori civici, creare elementi di identificazione del singolo e dei gruppi etnici, fornire ad ogni singolo la possibilità di evolvere le proprie competenze strumentali e operative. Gli atti legislativi che regolano la politica linguistica servono a tutelare tali diritti.

## Xavier Lamuela

Professore di Linguistica romanza all'Università catalana di Girona

Cul furlan no si va di nissune bande, al è plui impuartant che i fruts a imparin l'inglès

Cul furlan si va o si varès di podè là in Friul.

La affermazion riprodusude si fonde suntun principi di utilità capît mâl e su la supozizion gratuite che e je une alternative dulà che no je. Ce pensaressino di cualchidun che al disès "al è miôr, vé un lavôr che no vé i amis"? Se lis lenghis a permetin di comunicâ dâts praticis, al è parcè che, prime, a permetin di comunicâ tal sens larc di fâ partecipâ chei che a lis cjacarin in dutis lis ativitâts dai grups umans e parcè che a an la capacità di descrivi il mont e di creâ ideis e risorsis.

L'insegnament dal furlan no si poves imponi, si à di lassâ plene libertât di siele.

Il lengaç de democrazie - 'no imponi', 'libertât di siele' -, doprât fûr di lûc, al ven il lengaç de demagogie. Lis materiis scolastichis si lis siele cun criteris tecnicos par vé il disvilup otimâl dai fruts, no intun referendum. Se la lenghe dal país e je une robe serie, che si vûl che e fasi part dal funzionament de societât, e à di jessi une materie scolastiche di plen dirit. Se e à di jessi un obiet simbolic adatât ai zûcs demagogics, alore e va ben come materie volontarie, magari fûr di orari.

Il furlan al è une lenghe orâl e cussì si à di tratâlu.

La falsitet e je evidente. Se no ves letis tantis robis par furlan, cumò no lu cjacararès. Si vûl di che il furlan al varès di jessi une lenghe orâl e che si varès di fâ di dut par che al fos.

Se ai fruts si ur insegne ancje il furlan, al è pericul che a fasin confusion cun chês altris lenghis.

Cui che al cjacare plui lenghis al fâs confusions, e cui che al cjacare nome une nol capis nuie de realtât. O ai miôr cjacará plui lenghis.

Ma salacor si vûl di che al è nome il furlan che al prodûs confusions; alore la affermazion si comente di bessole.

Nol covente studiâ il furlan a scuele, pe sò trasmission e pe sò tutele e je avonde la famee.

Di gnûf, lis lenghis par vivi a an di fâ part dal compless dai funzionaments sociâi, e il furlan al è un ben simbolic ma soreddut une risorse di partecipazion sociâl e di creazion che al fâs part dal patrimoni di duj i furlans, no nome dai dissidents de popolazione che e jere za inte epoche dal Patriarcjât.

Doprâ il furlan al vûl di sierâsi in se stes, al è di provinciâl.

Nol è il numar dai feveladôrs che al decît se lis lenghis a son un imprest par vierzisi o par sierâsi ma i ategjaments. Al è plui facil che al sedi viert dal pont di viste sociâl e culturâl un furlan che al cjacare ben furlan e talian e che si sa citadin di une region dulà che a son presentis altris lenghis, tratadis tant che risorsis vivis dal teritori, che no un furlan monolingui cun pregiudizis cuintri il furlan e salacor ancje cuintri il todesc e il sloven.

Il furlan standard al cope lis varietâts.

Al covente di che e esist une concezion idealizade des varietâts dialetâls, come che a fossin imutabilis, vadi ancje par-

cè che a son viodudis come inutilis e al conte nome il lôr valôr simbolic. La veretât e je che ogni dialet, tant che al è vif, al cambie daûr de evoluzion de societât e des influencis di chês altris varietâts linguisticis. Se e esist une varietât di riferiment dal so stes sisteme linguistic, il nivelament inevitabil si prodûs cence alterâ lis caracteristichis di fonde dai dialets e, cuntune politiche di flessibilitât, si rive a mantignî l'ecuilibri fra lis varietâts e la lenghe di riferiment e cussì ancje lis caracteristichis plui rilevantis di ogni grup dialetâl.

A scuele si à di insegnâ dome la varietât locâl di furlan.

Cemût si varessial di fâ par sigurâ che i mestris a restassin duj tal lôr país? Trops manuâi coventarèssino par fâ insegnâ lis varietâts locâls a mestris che no lis san? E je une affermazion assurde che e ecquivâl a proponi che no si insegnî il furlan. Ce che a si fâs par dut tal insegnament linguistic al è doprâ une lenghe di riferiment e, di une bande, jessi sensibii ae lenghe

di ogni frut e, di chê altre bande, slargjà in mût graduâl la cognossince de lenghe insegnade doprant la produzion leterarie e dutis lis fâsis di variazion linguistiche, no nome gjeografiche.

La grafie uficiâl no va ben, no rapresente lis varietâts e no si à di imponile.

Une grafie e je une robe pratiche e e fâs la sò funzion di imprest comunicatîf nome se e je unitarie. Une grafie specifiche par ogni varietât e je une robe che e va ben juste par l'ûs dai linguisçj o par une raprezentazion simboliche dal dialet. Ma la mê opinion e je che cualchi piçule riforme de grafie uficiâl e permetarès di fâle plui adadate e ae scritture des varietâts e che, tal moment che chest nol ves di destabilizâ la difusion dal ûs dal furlan, si varès di fâlu.

Su lis amministrazions locâls a pesin bielzà cetantis spesis: no podin ingruessâs cul coeçj de tutele e de promozion de lenghe furlane.

Di une bande, si à di fâ in mût di otimizâ lis risorsis evitant che la presince dal furlan tai ûs linguisticis di ogni di e compuarti simpri une cjarie specifiche e separate. In pratiche, un ûs normal e integrât dal furlan al costarâ simpri mancûl di un ûs marcât e isolât, viodût tant che straordenari. Di chê altre bande, lis spesis di politiche linguistiche a compuartin un benefici sociâl e economic.

Pal furlan si spindin masse bêçs, miôr doprâlu par alo che al sedi pardabon utili.

Cheste affermazion e derive di une concezion de economie di un altri timp. Cumò la vitalità economiche e dipent de capacità di produci ativitâts inovativis e diversificadis e juste apont la politiche di promozion e di difusion de lenghe furlane e je un vetôr di attività che al po vignî une vore impuartant.

La segnaletico straciâl, la cartoleristiche publiche, la comunicazion in dôs lenghis - furlan/talian - a rapresentin une streçarie di bêçs publicis eason inutilis: duj i furlans a capissin il talian.

La visibilitât gjenerâl dal furlan e je necessarie par promovî la cussience che si trate de lenghe dal teritori, par dâ sens al proposit di cjacarálu e ancje par judâ a imparâlu. Impedi che la lenghe e sedi visibile pardut al è continuâ il lavôr de sò sostituzion cul talian.

E po dopo, a ce coventie une politiche linguistiche?

O ai za dâts putrops argoments in favôr de politiche di promozion dal furlan. Cumò al conven sotliniâ che une politiche linguistiche e je simpri; se no esist une politiche di promozion dal furlan, la politiche monolingvistice in favôr dal talian e ven ancje une politiche di estinzion de lenghe furlane. E je une ilusion cence fondament la idee che e continuerà la trasmission spontanee de lenghe cence nissun dai mieçs che, impen, a siervin la cause dal ûs de lenghe dal Stât: attività produtive e comerciâl, amministrazione, insegnament e mass media.